

Nota ufficiale del Meic sulle vicende che coinvolgono il Presidente del Consiglio

La Presidenza nazionale del Movimento interviene con una nota ufficiale nel dibattito relativo all'ultima inchiesta giudiziaria che sta coinvolgendo il Presidente del Consiglio. Ecco il testo integrale del documento.

Il Meic condivide il profondo turbamento - espresso ieri anche dal cardinale Bagnasco, Presidente della Conferenza episcopale italiana - destato nella comunità civile ed ecclesiale dalle recenti vicende che hanno visto coinvolto il Presidente del Consiglio. Il Movimento manifesta

sgomento per i molti episodi che emergono dall'inchiesta della Procura milanese e che esprimono un'abissale distanza dalle tradizioni e dalla prassi democratica. Nella più autentica tradizione culturale del Meic, che vede nell'impegno politico una delle più alte espressioni della carità cristiana, oltre che un efficace servizio al bene comune nel rispetto e nella difesa della dignità della persona, sottolinea l'amara perplessità suscitata dalle notizie sullo stile di vita di colui che, rappresentando le Istituzioni pubbliche al massimo livello, dovrebbe avere a cuore una condotta irreprensibile a presidio delle esigenze dell'etica pubblica e della credibilità internazionale del Paese.

Il Meic unisce la sua voce a quanti, entro

la comunità ecclesiale e civile, richiedono che si faccia rapidamente luce nelle sedi competenti su tutte le inquietanti vicende e sottolinea l'opportunità che vengano al più presto separate le responsabilità personali da quelle implicite nell'alto Ufficio svolto, del quale si devono salvaguardare prestigio e dignità.

Il Meic ribadisce il suo impegno affinché la cultura della vita buona e della ricerca del bene comune non sia soffocata, soprattutto nei giovani, dalla pervasiva atmosfera di rassegnazione e disimpegno che diviene di giorno in giorno più stagnante.

La Presidenza nazionale del Meic
25 Gennaio 2011

Cluny: il cuore antico di un'Europa moderna

Abbiamo da poco lasciato alle spalle il 2010 e con esso l'anno in cui, in tutta Europea, si è ricordato il millecentenario della fondazione dell'Abbazia di Cluny (910-2010).

Per molti probabilmente questo nome evoca reminiscenze liceali, o interessanti corsi universitari di storia medievale: ma chi andasse oggi a Cluny potrebbe rimanere deluso perché, di quella che fu una meraviglia per gli uomini del Medio Evo, di quella che per grandezza era stata, fino al XVI secolo, il più imponente edificio della cristianità, rimangono solo poche pietre: un campanile e una parte, sventrata, del transetto maggiore. Infatti, a partire dal 1798 sino al 1823, a seguito della soppressione degli ordini religiosi in Francia, Cluny fu messa all'asta fornendo materiale riutilizzato in chissà quante costruzioni della Regione. Oggi, anche comprendendo alcuni edifici sopravvissuti perché utilizzati dalle varie amministrazioni statali o locali, rimane in piedi soltanto 1/10 circa del complesso abbaziale.

Fondata nel 910 in Borgogna, l'Abbazia è andata sviluppandosi nel corso dei secoli, rinnovando lo spirito benedettino e giocando un ruolo economico e politico di prim'ordine; Cluny diffuse una nuova Regola in tutto il Continente, raggruppando in momenti diversi da 700 a 1500 tra monasteri, priorati, abbazie e decanati, creando in tal modo una rete monasti-

ca che costituisce una delle basi della cristianizzazione in Europa. La centralità della liturgia e della preghiera, l'insistenza sull'autonomia rispetto ai vari potentati locali, la gerarchizzazione e la stretta dipendenza dall' Abate di Cluny, il legame privilegiato con il papato, furono gli elementi essenziali di una nuova esperienza religiosa che ebbe un peso notevole nella grandi trasformazioni avvenute tra l'XI ed il XIII secolo.

Oggi i Cluniacensi non esistono più e i vari monasteri cluniacensi sono stati acquisiti da altri ordini religiosi. Nel 1994 è nata la *Fédération européenne des Sites Clunisiens*, con l'intento di raggruppare quei luoghi che stanno riscoprendo la loro origine e il loro legame con Cluny: alla Federazione attualmente appartengono circa 120 siti cluniacensi, diffusi in sei Paesi (Francia, Svizzera, Italia, Gran Bretagna, Germania, Spagna) e nel maggio 2005, "le réseau clunisiens" ha ricevuto la menzione di "Grande itinerario culturale del Consiglio d'Europa", mostrando come si possa, attraverso il viaggio, riscoprire una comune eredità e un patrimonio condiviso di valori.

Dicevo in apertura che in tutta Europa ci sono stati festeggiamenti per l'evento il cui fulcro, naturalmente, è stato rappresentato dall'arrivo a Cluny, tra il 9 e il 12 settembre, delle delegazioni provenienti da tutta Europa: sotto il titolo di "Toute l'Europe à Cluny" sono stati proposti convegni, spettacoli, proiezioni, assemblee, mostre e per finire una grande festa in cui i *Clunisois* (gli abitanti di Cluny) hanno invitato a un banchetto nelle strade i *Clunisiens* (gli abitanti dei vari Siti):

si è trattato senz'altro di un'occasione unica per riscoprirsi veramente "europei", uniti da una matrice capace di superare le barriere delle lingue e dei confini.

Collegato a questi festeggiamenti bisogna ricordare anche il forum "L'Europe de l'Homme" che si è svolto dall'1 al 4 ottobre, organizzato da "Secours Catholique" insieme a "Caritas Europa": occasione importante per sottolineare quei valori di ospitalità e solidarietà che, ereditati dai monaci Cluniacensi, dovrebbero ancora informare le nostre moderne e secolarizzate società democratiche.

In Italia se ne è avuta eco solo nella dozzina di siti cluniacensi appartenenti alla Federazione, tutti (ad eccezione di Carpiignano Sesia) in Lombardia, una delle 10 Province Cluniacensi all'inizio del XIII secolo; in particolare l'Associazione "In Agro Calventiano" che opera a Vizzolo Predabissi per la valorizzazione della Basilica di S. Maria in Calvenzano, unico sito presente in Provincia di Milano, oltre ad aver organizzato un Convegno di studi con la partecipazione di importanti medievisti (G.M. Cantarella, G. Picasso e R. Ottolini) ed un Festival di spettacoli dal vivo nel corso dell' intero anno, ha proposto anche due laboratori di "mattone" e di "affresco" alle scuole del territorio.

Maria Teresa Sapienza
Associazione culturale
"In agro Calventiano"

www.sitesclunisiens.org ,
www.cluny2010.eu
www.inagrocalventiano.it

Ascoltare musica: come? Il modo passivo e quello attivo di udire

Osserviamo quello che succede nella vita di ogni giorno. Possiamo constatare che l'uomo d'oggi, nella maggioranza dei casi e dei momenti della sua giornata, si è abituato a non prestare sufficiente attenzione ai suoni. Di solito quando ci si trova in un luogo pubblico, come per esempio in un supermercato, c'è sempre della musica in sottofondo, che viene percepita distattamente; così molte sono le persone che, alla guida di un'automobile o mentre mangiano al ristorante, se non addirittura mentre si trovano a conversare tra di loro, a studiare o a leggere, si lasciano riempire le orecchie da parole o da musiche provenienti dalla radio o dal televisore, perennemente accesi.

Costoro sono ormai abituati a vivere in un mondo di suoni continuo, persistente, che non ha altra funzione se non quella di fare da "contorno", da "decorazione acustica", senza avere perciò nessuna importanza ai fini di ciò che si sta facendo. Il colmo paradossale di una situazione del genere è che nessuno si lamenta di essere disturbato da questo sottofondo sonoro, perché nessuno si accorge di questa invadente presenza. Anzi ci sono perfino quelli che ammettono che questo continuo flusso di voci o di suoni "tiene compagnia", anche nel caso (penso più frequente) in cui nessuno di essi presta attenzione a quanto colpisce il loro udito, perché tutti intenti ad altre faccende.

Questo persistente fluire di suoni, percepito in modo distratto e quasi a livello inconscio, abitua le persone a divenire passive e quindi a nutrire poco o punto interesse per la musica in se stessa; tant'è vero che quando si risvegliano dalla loro passività e mostrano

di gradire la musica, questa viene da loro usata soprattutto per scopi pratici, alla pari di qualsiasi altro mezzo: così se ne servono per eccitarsi o rilassarsi a seconda delle circostanze e dei bisogni immediati della vita, ad esempio, assecondando i movimenti del proprio corpo al ritmo della musica, sia nella danza sia nel fare esercizi ginnici. Si tratta, in breve, di un *uso utilitaristico*, compiuto in funzione di altri scopi, che con i suoni e la musica non hanno nulla a che fare, se non marginalmente.

Questo modo passivo di porsi di fronte ai suoni in generale e alla musica in particolare è un *atteggiamento interiore istintivo, spontaneo*, quello più facile a

verificarsi perché ci si abbandona al fluire dei suoni senza preoccuparsi di nulla, senza sforzarsi di comprendere il significato nascosto che la musica ci presenta; ci si lascia trasportare dalla sonorità o dall'incisività predominante del ritmo o dall'insinuante fascino dei timbri o da qualche altro elemento musicale, ma di nostro ci si mette solo le orecchie e nulla di più.

Siamo di fronte a una specie di *mercificazione* dei suoni, che corrisponde a una limitazione di se stessi nell'incontro con la musica; anzi equivale a non incontrarla affatto, ma semplicemente a procedere *in parallelo* con i suoni, pensando però a tutt'altro,

(Continua a pagina 2)

Recensioni cinematografiche

"DES HOMMES ET DES DIEUX" DI XAVIER
BEAUVOIS.

In questo film si narrano, in modo sobrio e discreto anche grazie alla superba interpretazione degli attori, le vicende degli ultimi mesi di vita dei monaci cistercensi che vivevano a Tibhirine, nelle montagne algerine: sequestrati nel marzo del 1996, furono ritrovati assassinati due mesi dopo. Nella loro esistenza comunitaria e soprattutto, come si evince dalle immagini, nelle celebrazioni liturgiche, questi monaci trovavano motivo per vivere quotidianamente accanto alla

(Continua a pagina 2)

(Continua da pagina 1 / Ascoltare musica...)

cioè facendoci accompagnare da essi mentre sbrighiamo altre faccende che in realtà ci interessano di più, forse perché così ci sentiamo produttivi, efficienti: passivi verso la musica, ma in compenso attivi verso altri interessi.

Nonostante sia questo il modo più comune e spontaneo di sentire e di usare la musica, non sempre e non tutte le persone si comportano mosse soltanto dalle loro tendenze istintive o da esigenze di ordine pratico. Anzi, in diversi momenti della loro vita esse fanno cose che sono proprio il contrario di ciò che è facile e comodo: come per esempio quando compiono sforzi nel dedicarsi a uno sport, o quando seguono una dieta particolare per riprendere o mantenere "la linea".

Ebbene, anche verso la musica non sempre gli uomini si comportano nel modo "naturale" descritto prima; vi sono persone che, secondo le abitudini, i gusti o il grado di cultura, si raccolgono nelle sale da concerto o in casa propria, da soli o con amici, per ascoltare, in silenzio e concentrazione, composizioni di autori noti o sconosciuti, spinti dal desiderio di approfondire il già noto o di conoscere quello che per loro è ancora ignoto.

È proprio questo l'altro modo di porsi di fronte ai suoni: un atteggiamento impegnato, aperto, attivo, partecipante e anche creativo, un rivolgersi ai suoni stessi con un interesse affettivo e intellettuale per il valore musicale, intrinseco al significato che certe composizioni hanno per noi, ossia una disponibilità d'animo a scavare in se stessi per "convibrare" in risonanza con la musica.

Ciò dimostra che è la parte più interiore di noi, cioè la nostra essenza di esseri umani, quella che ci fa veramente conoscere il mondo esterno. Solo la *percezione cosciente* di un fatto, un fatto qualsiasi, ci pone nelle condizioni di disponibilità interiore a conoscere e apprezzare le cose. Infatti quello che percepiamo a livello esclusivamente di sensazione, senza partecipazione interiore, non fa presa sul nostro animo, perché non l'abbiamo interiorizzato, non siamo riusciti a recepirlo, ad assimilarlo. Pertanto è solo il coinvolgimento del centro di noi stessi che ci rende autenticamente conoscitori delle

cose, coscienti della loro presenza.

Così mentre possiamo chiamare *naturale* il modo spontaneo, facile, disimpegnato di porsi di fronte alla musica (di colui che sente, solo perché ha il senso dell'udito), definiamo *culturale* l'altro modo (quello del vero ascolto, che si aggiunge al sentire). Ma perché culturale? Proprio perché l'uomo per il suo modo di essere, diverso da quello di qualsiasi altra creatura vivente, è portato a *coltivare* le sue percezioni, ad affinarle, ad approfondirle, a modificarle e perfino ad annullarle, in certi casi, almeno in parte. Per esempio, l'uomo primitivo era molto più sensibile alle percezioni olfattive rispetto all'uomo cosiddetto civilizzato. Questa differenza è frutto di cultura, cioè di quel complesso di norme di vita, di costumi, di abitudini, nonché di modi nel concepire e regolare la nostra esistenza, sia individuale sia sociale, che ha condotto l'uomo di oggi a profonde modifiche rispetto all'uomo di migliaia di anni fa. La cultura è dunque non solo ciò che distingue gli individui di ieri da quelli di oggi, come pure le persone raffinate da quelle incolte, ma è anche – e soprattutto – ciò che distingue gli esseri umani dagli animali: questi seguono solo gli istinti di cui sono dotati e quindi *ripetono ininterrottamente i medesimi comportamenti*, rimanendo ancorati al loro ambiente d'origine, perché risponde alle loro esigenze di vita e di propagazione della specie.

L'umanità, invece, è in continua evoluzione nel suo modo di essere e di vivere, perché stimolata da *esigenze di vita che, a lungo andare, diventano incompatibili con l'adattamento all'ambiente*: l'uomo sarebbe infatti l'essere che si accontenta meno di tutti di come è e di quanto ha. Egli è *creativo* proprio perché non si adatta passivamente alla condizione in cui si trova, ma tende verso una continua ricerca di nuove possibilità di vita. Non c'è migliore testimonianza di questo assunto se non la notevole trasformazione che egli ha operato nell'ambiente in cui trascorre la sua esistenza: è passato dalle caverne del troglodita alle palafitte fino a giungere, per ora, alle moderne case d'abitazione di oggi.

Bruno Poli

(Continua da pagina 1 / Recensioni...)

popolazione musulmana della regione in modo pacifico e solidale, finendo per essere obiettivo e vittime dello scontro cruento in atto tra Stato e terrorismo fondamentalista algerini.

"BELLE ÉPINE" DI REBECCA ZLOTOWSKI;
"NO ET MOI" DI ZABOU BREITMAN;
"WELCOME TO THE RILEYS" DI JAKE SCOTT.

Questi tre film sono accomunati da una medesima tematica: quella degli adolescenti in difficoltà, spesso relegati ai margini della vita sociale. Le istituzioni sono

assenti o hanno dichiarato una resa quasi incondizionata, lasciando provvidenzialmente spazio ai tentativi, più o meno riusciti, di persone che vanno incontro ai giovani emarginati come scialuppe di salvataggio. Commovente in particolare la storia della relazione stabilita con una giovane alcolizzata da una ragazzina benestante: questa tenacemente cerca di coinvolgere compagni e genitori, finendo per riallacciare il rapporto affettivo, che da tempo aveva perso, con la propria madre.

Carlo Lotta



RITORNATE A ME *ritiro spirituale*

26-27 marzo 2011
Oasi S. Maria degli Angeli
Erba (CO)

INFORMAZIONI UTILI

Viaggio

Partenza: ritrovo in Stazione Cadorna alle ore 08.45 di sabato 26 marzo.

Ritorno: nel pomeriggio di domenica 27 marzo.

Per raggiungere l'abbazia verranno date istruzioni precise in tempo utile. All'atto dell'iscrizione chi dispone di un'automobile lo segnali.

Costo*

Il prezzo complessivo è di 60 €.

* **Eventuali difficoltà economiche non devono scoraggiare: in un clima di autentica fraternità sono problemi facilmente risolvibili.**

Iscrizioni e informazioni

In Università Cattolica, L.go Gemelli 1: don Luigi Galli, ammezzato scala F.

tramite e-mail all'indirizzo: info@meic-unicatt.it.

informazioni anche nel sito web: www.circologuardini.it.

Il termine per le iscrizioni è il 20 marzo, i posti disponibili sono limitati: affrettatevi!

N.B. Il ritiro a tutti coloro che volessero prendervi parte. La partecipazione è libera, non richiede e non comporta l'iscrizione al Circolo Romano Guardini.



Il MEIC è il Movimento Ecclesiale d'Impegno Culturale, nato nel 1980 per proseguire l'impegno laicale del Movimento dei Laureati cattolici (1932-1980) nel porre in dialogo fede e cultura, Chiesa e mondo, vita cristiana e vita civile.

È una proposta per laureati, specializzandi, dottorandi, ricercatori, docenti, personale tecnico-amministrativo e non solo...

Il MEIC si incontra regolarmente il terzo sabato del mese, presso l'Istituto delle Suore Orsoline (via Lanzone - MM 2 Sant'Ambrogio - Milano) dalle 15 alle 18.

CIRCOLO ROMANO GUARDINI
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO
Aderente al MEIC
c/o Centro Pastorale - Università Cattolica
Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
tel. (Centro Pastorale): 02.7234.2238
e-mail: info@meic-unicatt.it

Per rimanere costantemente informato sulle nostre attività e sui nostri appuntamenti, iscriviti alla nostra Newsletter quindicinale, inviando un e-mail vuoto a:

newsletter_meic_unicatt-subscribe@googlegroups.com

Potrai annullare la tua iscrizione in ogni momento.

TILLANDSIA

a cura del Circolo Romano Guardini, il MEIC in Università Cattolica di Milano
c/o Centro Pastorale dell'U.C., Largo Gemelli 1, 20123 Milano; e-mail: info@meic-unicatt.it

www.circologuardini.it

www.meic-unicatt.it

Scaricate i numeri precedenti dal sito:

www.circologuardini.it

www.meic-unicatt.it